

Noi consumiamo è vero i nostri oli in Italia, e dobbiamo fare una sensibile importazione, ma dobbiamo invece esportare i panelli e trovare sbocchi esteri con forti spese, noli, trasporti, spese di sbarco e d'imbarco, noli marittimi e terrestri nonchè la concorrenza ed avere la mediazione di agenzie che sono all'estero.

Quindi l'industria dei nostri semi oleosi in Italia deve subire delle interferenze che dobbiamo cercare di evitare.

Il Giappone e la Cina, che esportavano negli Stati Uniti, nel 1916, un milione e 100 mila quintali; nel 1917, un milione e 200 mila; nel 1918, un milione e 400 mila; nel 1919, 900 mila quintali, temo che domani forzeranno l'importazione di questo prodotto in Italia, e quindi noi dobbiamo cautelarci.

Il nostro dazio per i semi di colza e di lino, che è di lire 4.75 oro, considera semi che danno un olio non commestibile, ma destinato ad usi industriali, mentre i semi di arachide, di canapa, di sesamo per la considerazione che occorrono due quintali e mezzo di semi per un quintale di olio hanno un dazio di 15 lire oro, in confronto del prezzo di 24 lire oro degli olii.

È quindi una difesa che può bastare per cautelare la nostra industria, per cui domando ai colleghi come al ministro che non sia accettata la proposta della Commissione di questo 0.15 di coefficiente di miglioramento.

SPADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADA. Dopo la discussione che ha avuto luogo ieri sulla protezione dell'ulivicultura io credevo che fosse addirittura inutile dover riprendere la parola in questa Camera dopo il consenso generale in merito, non dico alla protezione di questo olio, ma per mantenere la esistenza di questo stesso olio.

Noi non abbiamo chiesto altro che di assicurare all'ulivicoltore di poter collocare questa sua merce, e come abbiamo chiesto, e consentito, una certa protezione alla siderurgia, in vista di una guerra, che tutti auguriamo sia assai lontana, così noi abbiamo chiesto che fosse garantito all'ulivicoltore di poter mantenere il proprio ulivo.

Il coefficiente di 0.15 non aumenta il prezzo del consumo, perchè siamo stati larghissimi ed abbiamo accettato con entusiasmo quanto il Governo ci ha proposto per l'abolizione del dazio sui grassi alimentari e sulle carni di maiale, sulla sugna; ma

oggi diciamo: lasciateci per lo meno vivere. Non è possibile considerare la differenza che oggi esiste tra la produzione del 22-23, dal 18 in poi, e la produzione che c'era. Trieste era per noi il nostro emporio, e noi dalla Sicilia e dalle Puglie mandavamo colà tutti i nostri olii, e colà si raffinavano. Era l'unica città che poteva commerciare per noi.

Oggi volere aumentare questa disparità tra olio di semi e olio di ulivo vorrebbe dire costringere l'olivicoltore ad abbandonare questa cultura, e io credo che la Camera farebbe opera, non dico non patriottica, ma addirittura contraria ad ogni interesse nazionale, [se volesse menomamente togliere quella leggiera differenza, che non rappresenta altro che la menomazione di un lucro industriale.

Oggi i semi pagano 6 lire; pagando invece col coefficiente di 0.15 verrebbero a pagare 6,60 o 6,70. Questa differenza non serve a farci coltivare ancora l'olivo, serve soltanto a non farci distruggere l'olivo.

Aggiungo ancora che potremo avere, e che ancora non abbiamo in Italia una produzione di olio al solfuro che potrebbe sopprimere a tutti i bisogni per l'olio industriale. Noi bruciamo in Italia 200.000 quintali di sansa, appunto perchè non si produce olio al solfuro e non si produce solo perchè i trasporti costano tanto che finiscono per impedire questa lavorazione. Date delle agevolazioni per il trasporto, fate in modo che tutta la sansa che si produce in Italia sia sfruttata, e vedrete che le fabbriche di Trieste e della Liguria potranno raffinare e migliorare i nostri stessi olii e, senza loro svantaggio, potranno fare il vantaggio della intera Nazione.

Non ho altro da aggiungere, convinto che la Camera non potrà oggi votare contro quello che ha votato ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'industria e commercio ha facoltà di parlare.

ROSSI TEOFILLO, *ministro dell'industria e commercio*. Ho poco da dire. Questa questione è stata lungamente discussa, direi che è stata sviscerata in tutte le sue parti, e siamo venuti a questo accordo tra gli interessati dell'una e dell'altra parte; quindi a me non rimane che mantenere il dazio proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Grassi ha facoltà di parlare.

GRASSI. Ho domandato la parola prima che il ministro facesse le sue dichiarazioni, che del resto non potevano che essere con-